

Educazione sessuale: teatro di ipocrisie

Maria Cattini | 28/05/2025 | Modus vivendi

L'**educazione sessuale nelle scuole italiane** è diventata un terreno di scontro ideologico, dove fazioni opposte si affrontano a colpi di retorica. Da un lato, i sostenitori della sua introduzione obbligatoria; dall'altro, chi teme l'imposizione di un'agenda "**gender**" che, a loro dire, snaturerebbe i valori tradizionali. Ma oltre le urla e gli slogan, il vero problema sembra rimanere invisibile: lo **stato comatoso della scuola italiana**, incapace di fornire le basi essenziali di istruzione, viene oscurato da battaglie ideologiche sempre più lontane dalle reali necessità degli studenti.

Il recente stanziamento di 500.000 euro per promuovere corsi di **educazione sessuale e affettiva** ha scatenato una tempesta politica. Da una parte, esponenti della maggioranza si affrettano a assicurare che tali fondi saranno destinati principalmente alla prevenzione dell'infertilità e alla formazione dei docenti. Dall'altra, le opposizioni denunciano un'operazione di retroguardia, accusando il governo di soffocare una discussione aperta sulla sessualità.

Chi ha ragione? Forse nessuno. Le due fazioni sembrano impegnate in una guerra di posizione, incapaci di affrontare il problema con uno sguardo equilibrato. La maggioranza insiste sulla difesa di valori tradizionali, ignorando che molte scuole sono già invase da programmi gestiti da associazioni spesso prive di qualifiche adeguate. L'opposizione, invece, si concentra su una narrazione progressista, promuovendo un approccio che rischia di essere percepito come paternalistico e lontano dalle esigenze dei genitori e degli studenti.

Un aspetto critico riguarda il contenuto e i metodi di questi corsi. Mentre gli oppositori temono la diffusione di un'ideologia "gender", i sostenitori li giustificano come un passo necessario per colmare un vuoto culturale. Tuttavia, molti genitori e docenti segnalano una deriva verso approcci eccessivamente politicizzati. La retorica inclusiva rischia di essere controproducente, creando divisioni e alimentando incomprensioni.

La questione centrale non è se insegnare l'educazione sessuale, ma come farlo. L'attuale dibattito è dominato da due estremi:

1. **L'ideologizzazione del discorso:** Molti programmi attuali sembrano più preoccupati di promuovere una visione specifica della sessualità, piuttosto che educare in modo neutrale.

Ciò si traduce in corsi dove termini come "kinky" o "queer" vengono introdotti senza un'adeguata preparazione culturale.

2. **La mancanza di controllo sui contenuti:** Spesso, i corsi sono affidati a esperti esterni, selezionati senza criteri trasparenti. Questo ha portato all'ingresso di associazioni non sempre qualificate, le cui attività sono difficili da monitorare.

Il vero dramma della scuola italiana

Mentre il dibattito politico si concentra sull'educazione sessuale, si trascura una verità ben più inquietante: il sistema scolastico italiano è in crisi profonda. Gli studenti escono dalla scuola superiore senza competenze di base, incapaci di esprimersi correttamente in italiano o di comprendere testi complessi.

Le materie fondamentali come italiano, matematica e storia sono spesso sacrificate per far spazio a iniziative estemporanee e poco incisive. In questo contesto, introdurre corsi di educazione sessuale senza un piano strutturale rischia di aggiungere ulteriore confusione, senza risolvere i problemi di fondo.

Educazione sessuale, una riflessione necessaria

Il dibattito sull'educazione sessuale nelle scuole italiane è emblematico di una tendenza più ampia: la politicizzazione dell'istruzione. Anziché concentrarsi sul miglioramento della qualità dell'insegnamento, le istituzioni sembrano privilegiare battaglie ideologiche che allontanano sempre di più la scuola dalla sua missione educativa.